

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



PAPA FRANCESCO

Il buon Dio ci ha fatto il più bel dono che poteva farci: mandandoci un Papa che sogna una chiesa povera, tra i poveri e per i poveri! Il dono è ancora più prezioso volendo egli perseguire questo obiettivo ispirandosi a Francesco, il poverello d'Assisi, l'interprete più felice del messaggio di Gesù, per aver incominciato il vangelo con la semplicità, l'incanto e la letizia. La nostra risposta al dono di Dio non può che essere quella di metterci su la stessa lunghezza d'onda del Papa per cantare assieme a Lui la lode al Dio del creato e servire l'uomo, specie il più fragile, con concretezza, umiltà ed amore.

INCONTRI

REAZIONI AL LUTTO

Tutti sanno che giornali e riviste hanno all'interno delle loro redazioni degli specialisti per dare titoli stuzzicanti agli articoli o ai volumi che vanno pubblicando, perché sappiano risvegliare la curiosità dei lettori. Poche settimane fa ha incuriosito anche me un "prodotto" ben riuscito di uno di questi addetti alla titolazione; il titolo suonava così: "Chiese vuote e santuari pieni".

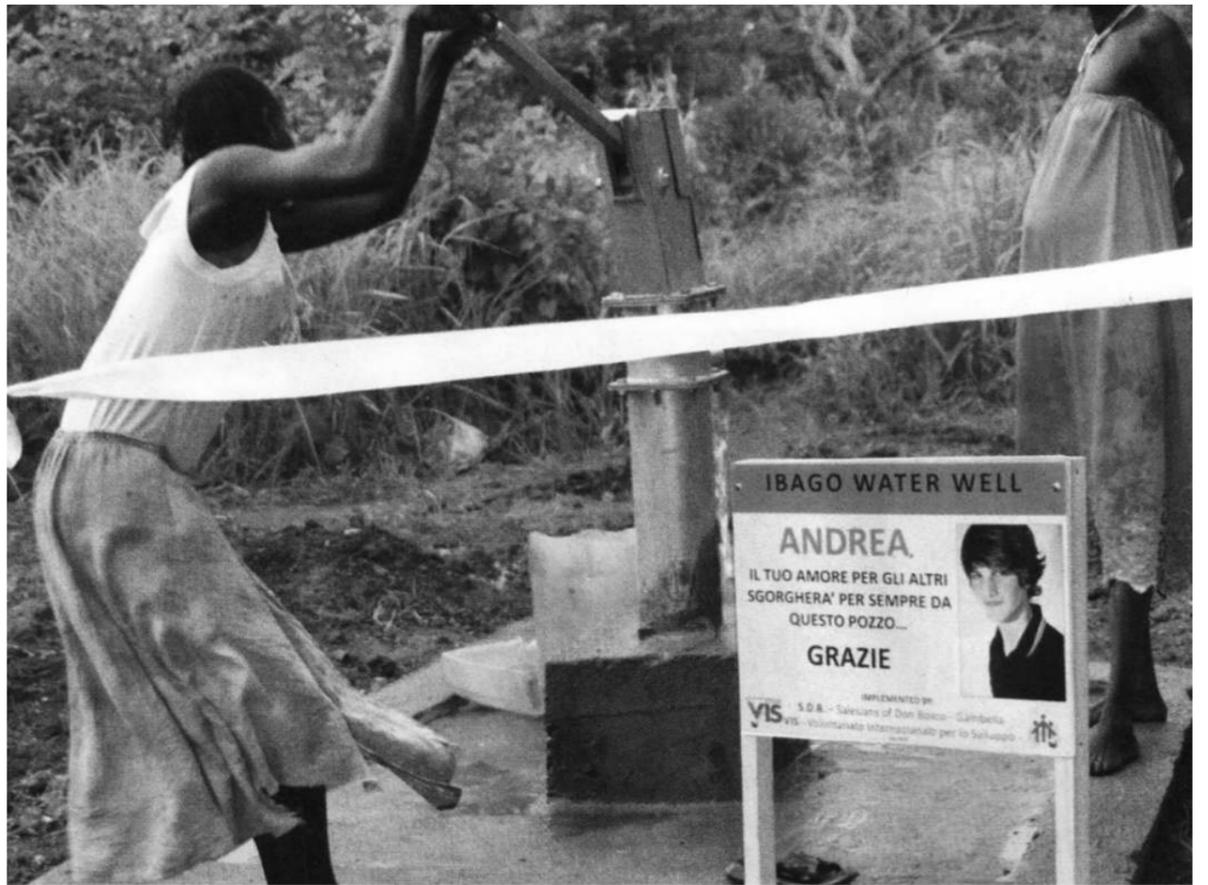
Questa affermazione non poteva non interessarmi perché sulle chiese che diventano sempre più deserte ho un'esperienza diretta. Ho fatto appunto una relazione sull'inchiesta che il cardinale Scola ha fatto fare, prima dell'inizio della sua visita pastorale, alle parrocchie della diocesi, sulla presenza al precetto festivo nelle chiese del patriarcato.

Da questa inchiesta ho appreso che ci sono delle parrocchie che raggiungono appena l'8 per cento di chi è tenuto alla messa, ma che comunque nessuna parrocchia del Patriarcato raggiunge il 50 % dei suoi fedeli. Mentre ho pure appena letto che ben cinque milioni di fedeli visita ogni anno la basilica di Sant'Antonio a Padova, di folle immense che vanno in pellegrinaggio in ogni stagione a Medjugorje. Ho pure appreso che nei centocinquant'anni dall'apparizione della Madonna a Santa Bernadette, ben sette miliardi di fedeli si sono recati alla grotta di Massabielle a Lourdes.

Secondo motivo per cui mi sono soffermato a leggere l'articolo di "Famiglia Cristiana" su Lourdes sta nel fatto che ad essere intervistato da giornalisti mestrini, Alberto Chiara e da Fulvio Scaglione, sul volume appena scritto, è Vittorio Messori, il notissimo ateo convertito che è diventato una punta di diamante dell'apologetica cristiana.

Ho seguito l'intervista in cui questo noto polemista cattolico afferma con convinzione che Bernadette, la giovane veggente, non ha mentito, ma ha veramente visto la Madonna, che le ha affidato un messaggio totalmente coerente al Vangelo.

Su Lourdes sono abbastanza informato, avendo partecipato anch'io ad un pellegrinaggio assieme a più di duecento parrocchiani guidati da due consorelle di santa Bernadette, suor Michela e suor Teresa. Quello che poi mi ha maggiormente impressionato di questo luogo, sacro alla preghiera



e alla carità, me l'ha presentato, in una cornice di poesia e d'arte splendido ed insuperabile, lo splendido volume dell'ebreo tedesco Franz Werfel che ha romanizzato questa magnifica storia per adempiere al voto fatto alla Vergine, cioè che avrebbe scritto di Lei se lo avesse salvato dall'eccidio di Hitler nel suo dissennato e crudele progetto che eliminò nei forni a gas ben sei milioni di ebrei.

Comunque il problema che mi interessa quanto mai è quello di scoprire il "mistero" di questo grande fenomeno di folle sterminate di uomini del nostro tempo che cercano in quei luoghi sacri - non solo nei più noti, ma anche nei santuari meno rinomati - un approccio con Dio e la fede.

Mio interesse è poi è conoscere quanto sia opportuno incrementare o scoraggiare l'afflusso a questi santuari di chi cerca di fare un'esperienza spirituale.

Un elemento di cui non possiamo non tener conto in questa esamina è che l'accesso al santuario oggi è facilitato dai mezzi di comunicazione più comodi e più rapidi e dalla tendenza attuale a viaggiare. Questo però non giustifica un fenomeno così immenso e così generalizzato.

Io sono convinto che il motivo di questo è che anche l'uomo moderno ha bisogno di assoluto, ha bisogno di Dio e in questi luoghi, normalmente appartati e quasi sempre ben gestiti

dai ministri del culto - i quali passano attraverso una liturgia ben curata il messaggio evangelico - c'è sempre una forte testimonianza di fede e soprattutto di carità, ciò che non avviene spesso nelle nostre chiese dove la liturgia di frequente è sciatta e la proposta religiosa fiacca, poco intensa e talvolta perfino banale.

La tesi di fondo di Messori è provare che Bernadette non ha mentito e che veramente ha visto la Madonna.

La Chiesa non ci impegna a credere

L'UNICA CARITÀ FACILE E POSSIBILE PER TUTTI

Anche chi non è ricco può aiutare anche quest'anno gli anziani poveri senza sborsare un solo euro. Se i ventimila lettori settimanali de L'Incontro destinassero tutti

il 5X1000 alla FONDAZIONE CARPINETUM

assicurerebbero un domani sereno ai nostri vecchi. Nella tua dichiarazione dei redditi ricordati di noi.

Codice Fiscale 94064080271

Ti prego, almeno tu, non voltarci le spalle. Grazie

Don Armando

in tutto questo, né io voglio entrare su questo argomento che non mi interessa più di tanto. Per me il “miracolo” non sta tanto sulla veridicità delle apparizioni o sulle eventuali guarigioni, ma nel fatto che milioni di uomini da un lato trovino, in questi luoghi santi, pace interiore, volontà di conversione, speranza e fiducia nel Signore, e dall'altro in essi incontrino una testimonianza forte di fraternità e di attenzione ai fratelli più fragili. Ho appreso che sui sette miliardi di pellegrini che sono andati a Lourdes, almeno tre miliardi erano persone affette dalle patologie più diverse e di queste sono state dichiarate guarite - o almeno la scienza attuale non sa darne spiegazione razionale - appena una sessantina.

Mi viene da concludere che il discorso delle guarigioni è marginale, mentre il “miracolo” vero sta nelle conversioni, nel desiderio di vita nuova e nell'accettazione della propria condizione. Andare quindi in questi luoghi con umiltà, con animo onesto, col desiderio di incontrare pace e speranza, col proposito di accettare la volontà del Signore, potendo incontrare chi ha una fede ed un amore più vivo, è sempre una cosa quanto mai buona e che fa bene.

Qualche esperienza del genere, ben preparata e condotta, lontano dai visionari e dai bigotti, mi sento di consigliarla a tutti, credenti o meno.

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

DALLA MORTE SORGA LA VITA

Andrea è stato investito mentre tornava a casa dall'oratorio. Tra le pagine del suo diario custodiva l'idea di costruire pozzi in Africa. La mamma Elisabetta ha esaudito il suo desiderio e adesso nel Gambella, in Etiopia, scorre l'acqua.

Ci sono episodi che non hanno un senso. Come la morte di un figlio. Un ragazzo di 15 anni appena investito e ucciso da un'automobile mentre tornava a casa dopo una giornata trascorsa all'oratorio assieme al fratello. Eppure un senso bisogna trovarlo. «Con la morte di Andrea mi sono trovata a un bivio della mia vita: potevo impazzire oppure reagire. Ho scelto la seconda strada e ho messo in moto energie che non credevo nemmeno di avere».

Elisabetta Cipollone, mamma di Andrea De Nardo ha trovato un senso a questa perdita devastante, donando una fonte di vita ai figli di una terra arida. Pochi mesi dopo la morte di Andrea ha avviato, in collaborazione con il Vis - il Volontariato internazionale per lo sviluppo, la ong legata ai Salesiani - un progetto di raccolta fondi per costruire pozzi nel Gambella, in Etiopia.

«E' il solo senso che posso dare al Natale - sospira -. Ormai, per tutta la mia famiglia, è una ricorrenza tristissima. Vorrei scappare, andarmene dall'altra parte del mondo». Il tono di voce si abbassa, si affievolisce appena. Ma subito Elisabetta riprende il tono deciso e battagliero che la contraddistingue: «Mio figlio aveva un cuore grande. Tra le pagine del suo diario, custodiva l'idea di costruire pozzi in Africa, per dare anche ai più poveri la possibilità di accedere all'acqua - ricorda -. Eravamo stati



due volte nel Sahara. Vedendo la povertà estrema, Andrea chiedeva spiegazioni». Aveva visto con i suoi occhi le persone costrette a percorrere chilometri sotto il sole per riempire taniche d'acqua.

Un'immagine che non aveva mai dimenticato. Mamma Elisabetta ha deciso di tradurre in realtà il sogno di Andrea grazie alla collaborazione con il Vis è nato il progetto “Un pozzo per Andrea”. «Nel luglio 2011 sono stata in Etiopia e ho assistito all'inaugurazione dei primi due pozzi», racconta. Il terzo è stato completato poche settimane dopo il suo rientro in Italia.

Ma la raccolta fondi non si è fermata. E nel volgere di pochi mesi sono arrivate abbastanza risorse per altri due pozzi: sono già stati ultimati e a breve verranno spediti nel Gambella: «A metà aprile tornerò in Etiopia per assistere all'inaugurazione dei nuovi pozzi. Non vedo l'ora di partire», spiega Elisabetta senza nascondere

l'emozione per questo nuovo viaggio. Quando ripensa al primo viaggio nel Corno d'Africa i primi ricordi che affiorano nella sua mente sono il gran caldo, la povertà, i corpi fragili dei bambini indeboliti dalla fame. Nel Gambella, dove operano i missionari salesiani, la temperatura non scende mai sotto i 20 gradi e d'estate può toccare anche i 50. Immediati, però, arrivano altri ricordi: il gusto fresco e puro dell'acqua estratta dal pozzo, intitolato alla memoria di Andrea, acqua di falda pescata a 50 metri di profondità, cristallina, «simbolo potente di vita - spiega Elisabetta -. Per me è stata un'esperienza bella e toccante che mi ha aiutato a dare un senso alla morte di mio figlio. Lui continua a vivere negli occhi dei bambini che ho incontrato a Matar, Ibagò e Ilea». Ma non ci sono solo pozzi a riempire le giornate di Elisabetta. Grazie alle donazioni giunte al progetto “Un pozzo per Andrea” è stato possibile acquistare anche una cisterna da diecimila litri che permetterà di avviare un progetto agrario all'interno di uno dei progetti avviati dal Vis nel Gambella. «Inoltre, assieme al missionario salesiano don Filippo Perin sto progettando la costruzione di un'aula studio con un generatore autonomo che permetta ai ragazzi di studiare», spiega Elisabetta.

All'inizio credeva di non riuscire a portare a termine nemmeno la costruzione di un pozzo, oggi invece sa che grazie al suo aiuto centinaia di persone potranno avere acqua pulita per bere e per irrigare i campi. Forse è proprio qui che è possibile trovare il senso a ciò che non ha senso: «Qualche giorno fa sono stata sulla tomba di mio figlio assieme ad alcuni amici e a don Filippo. Quella di Andrea è stata una morte ingiusta. Ma se questo è il disegno che c'è dietro la morte di Andrea, allora dico solo: Sia fatta la tua volontà». C'è poi un'altra battaglia che Elisabetta sta combattendo, per risvegliare l'attenzione delle istituzioni sulla strage che si consuma (nel silenzio e nell'indifferenza) sulle strade italiane. «E come un cancro che ogni anno si porta via 5 mila persone innocenti. Nessuno ne è immune, nessuno può dire a me non succederà mai», riflette con amarezza Elisabetta.

Andrea era una di queste vittime innocenti: è morto il 29 gennaio 2011, investito lungo una strada di Peschiera Borromeo (Milano) davanti agli occhi del fratello gemello. Stava attraversando sulle strisce pedonali. Nel novembre dello stesso anno, in segno di protesta, Elisabetta ha lanciato la “Protesta dei fiori rossi” invitando

a portare un mazzo di fiori rossi davanti ai tribunali di Italia in occasione della Giornata mondiale Onu per le vittime della strada che si celebra il 18 novembre. «Purtroppo nessuno sembra interessato a fermare questa strage, non c'è la volontà politica di far passare una legge che faccia da deterrente. Né, molto più semplice-

mente, di obbligare le auto ad andare più piano in città». Elisabetta chiede giustizia e che venga -introdotto il reato di "omicidio stradale" per fornire ai giudici uno strumento efficace per punire gli autori di questi 26 crimini.

Ilaria Sesana

LA LIBERTÀ DI SBAGLIARE

“Voi dunque siate perfetti, com'è perfetto il Padre vostro che è nei cieli” (Matteo 5:48).

“E, come figlioli d'ubbidienza, non vi conformate alle concupiscenze del tempo passato quand'eravate nell'ignoranza; ma come colui che vi ha chiamati è santo, anche voi siate santi in tutta la vostra condotta” (1 Pietro 1:14-15).

Dalla lettura di questi versetti potremmo intendere che per essere graditi a Dio, bisogna essere perfetti, santi e immuni dal peccato. Ma cosa significa in questo caso “essere perfetti”?

E' opportuno fare una distinzione tra ciò che si intende per “perfezionismo” e “ricerca della perfezione”. Il primo è un impulso prettamente umano che porta l'interessato a liberarsi dall'ansia del rifiuto e di un eventuale giudizio negativo, mentre la seconda è il desiderio di raggiungere una meta ritenuta buona per la propria vita, utilizzando tutte le risorse che il mondo esterno offre.

Così, il cristiano, cioè colui che ricerca la perfezione, come citato nel Vangelo, dovrà appoggiarsi interamente su Gesù Cristo per il raggiungimento del suo scopo. E difatti, Egli stesso ci ha indicato la strada da percorrere: “Io sono la vite, voi siete i tralci. Colui che dimora in me e nel quale io dimoro, porta molto frutto; perché senza di me non potete far nulla” (Giovanni 15:5).

Dio desidera che noi diventiamo simili a Cristo e tutti i suoi interventi nella nostra vita tendono a questo scopo. Vuole plasmare il nostro carattere fino al punto di rispecchiare l'animo di Gesù, e cioè fino al punto che il frutto dello Spirito diventi la nostra attitudine naturale: amore, allegrezza, pace, longanimità, benignità, bontà, fedeltà, dolcezza, temperanza (Galati 5:22). L'amore, poi, comprende altri aspetti come l'umiltà, la misericordia, la compassione, la sottomissione, il perdono, che Dio apprezza molto e che fanno parte di quel tesoro che Lui ci vuole offrire e, soprattutto, incidere nei nostri cuori. Ma come si possono sviluppare queste

virtù nella nostra vita? Solo chi vede le proprie debolezze e le confessa può sperare di esserne liberato.

Consideriamo ora un esempio tratto dalle Scritture. In Luca 15 troviamo la parabola del figliol prodigo. La vi-



ceda la conosciamo tutti: un giovane abbandona la casa in cerca di fortuna; tuttavia, una volta ravvedutosi dal suo errore, vi fa ritorno.

Egli adesso diventa cosciente di cose che prima non percepiva minimamente, e cioè l'amore del padre nei suoi confronti, il valore che egli riveste agli occhi del genitore, la sicurezza di non venire mai abbandonato, il senso di protezione dalle insidie del mondo una volta all'interno delle mura domestiche, e il vantaggio di osservare le regole paterne. Percepisce anche una nuova visione del concetto di libertà.

Infatti è per libera scelta che è tornato dal padre e accetta le regole della casa. Prima si vedeva in gabbia, limitato, frustrato nei suoi desideri, con un'unica meta nella mente: evadere da quella situazione. Adesso nessuno gli impone niente perché è lui che si è sottomesso spontaneamente e con gioia.

Ha capito che la libertà non è dar libero sfogo ai propri istinti, alle proprie passioni, ma piuttosto svincolarsi dal potere che questi stessi esercitano sulla sua persona e la schiavizzano.

Questo è quello che dobbiamo fare anche noi: non dobbiamo permettere volontariamente che la carne ci domini e ci allontani progressivamente da Dio, perché, come riportato nelle Scritture, “i desideri della carne sono in rivolta contro Dio... Quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio” (Romani 8:7-8).

Adriana Cercato

IL CORAGGIO DI SPERARE

S'intitolava così l'incontro organizzato, sabato 23 febbraio, dall'Associazione ADVAR di Treviso che si occupa di assistere gratuitamente a domicilio i malati di cancro e organizza anche alcune iniziative a sfondo culturale.

Sono stata invitata a partecipare per raccontare la mia esperienza e vorrei condividere con i lettori de “L'incontro” le impressioni a caldo di quel pomeriggio ricco di emozioni e spunti di riflessione.

Dopo un saluto musicale affidato a Baroquip, un gruppo composto da giovani talenti della musica classica, il tema è stato introdotto dal prof. Diego Fusaro, ricercatore in Storia della Filosofia dell'Università di Milano, che ha delineato l'evoluzione del concetto di coraggio dai tempi degli antichi Greci fino ai giorni nostri.

L'ha definito l'espressione della libertà di chi sceglie di agire malgrado tutti i rischi e nonostante la paura.

Mi piacerebbe poter riportare il suo intervento, articolato e davvero molto interessante, con maggiore dovizia di particolari però, non essendo riuscita a prendere appunti (avevo dimenticato la penna!), mi dispiacerebbe scrivere qualche strafalcione che non renderebbe giustizia all'accuratezza e alla lucidità della sua analisi. Quando è arrivato il mio turno, ho dovuto tenere a bada le farfalle nello stomaco. Per fortuna, l'ansia si è dissolta quasi subito, anche grazie a un sentito applauso d'incoraggiamento. ..”In fondo la mia vita è la storia dei tentativi che ho fatto di tenere i piedi per terra senza mai smettere di alzare gli occhi al cielo...” [M. Gramellini, Fai bei Sogni].

Ho iniziato leggendo queste righe, perché mi sembrava che la tensione tra cielo e terra racchiudesse l'essenza del coraggio, una virtù fondata sulla capacità di guardare la realtà in modo obiettivo, di essere consapevoli

dei propri limiti e, al tempo stesso, di alzare gli occhi e magari sussurrare un piccolo grazie per un'esistenza diversa da com'era stata immaginata, a volte faticosa o addirittura segnata dal dolore, che merita comunque di essere vissuta in pienezza.

Prima di proseguire, ho confessato ai presenti che l'idea di essere considerata un esempio di coraggio mi mette un po' a disagio perché il mio vissuto è simile a quello di tanti coetanei che si dividono tra casa, lavoro, amici e qualche passione da coltivare.

"Non sono coraggiosa", ho ribadito, "ma sono stata cresciuta con coraggio. I miei genitori sono stati i primi a credere che io potessi trovare la mia normalità e a trasmettermi fiducia, affetto e ottimismo riuscendo a essere severi, anche quando essere indulgenti sarebbe stato più facile. Così io ho imparato ad affrontare con serenità le situazioni e le inevitabili difficoltà."

I SOTTOSCRITTORI DELLA SETTIMANA

La signora Natalina Michielon, in occasione del quarto anniversario della morte del marito, ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in suo ricordo.

La signora Giacomello ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare Silvano e i defunti della famiglia.

M.V. ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Gatta e i suoi figli hanno sottoscritto otto azioni, pari ad € 400, al fine di onorare la memoria del dottor Giorgio, rispettivamente marito e padre.

Le amiche della dott.sa Gatta hanno sottoscritto quasi due azioni e mezza, pari ad € 120, per testimoniare affetto e cordoglio nella triste occasione della morte del marito.

Un anonimo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, con questa motivazione: "Allego un piccolo contributo per la sua preziosa attività. Buon anno!".

Una mamma che vuole rimanere anonima, assieme al figlio, in occasione dell'Epifania, ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

Il signor Bimonte, come ogni mese, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dell'amata sposa Rosetta.

La signora Intini ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo di mamma Lina, in occasione del quinto

Non stavo seguendo alla lettera la scaletta che avevo preparato con tanta cura, eppure avevo la netta impressione che quei pensieri meritassero un po' di spazio.

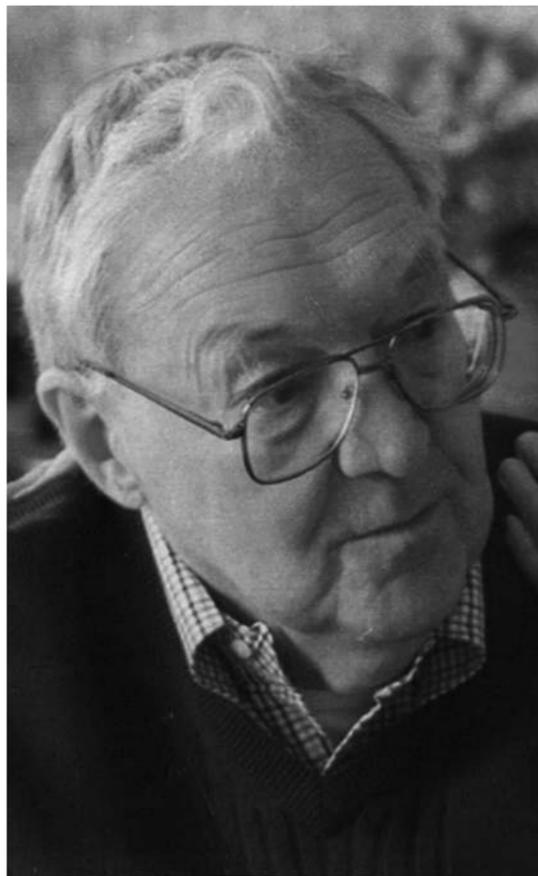
Dopo un istante di pausa, mi sono calata di nuovo nei panni del relatore diligente e ho ripreso lo schema prefissato.

Ho raccontato il mio bisogno di libertà che, partendo da quella lontana vacanza a sedici anni, si è concretizzato nella scelta di andare a vivere da sola.

Un passo dopo l'altro con paziente e perseverante determinazione perché, come ha detto qualcuno, per mia fortuna, sono testarda.

Al termine del dibattito, ho stretto tante mani, ricevuto molti ringraziamenti e ho sentito che la speranza è davvero contagiosa!

Federica Causin



mese dalla morte.

Il Lions Club Mestre Castelvechio ha sottoscritto 6 azioni, pari ad € 300, per onorare la memoria della socia Wanda Pernechele Paoletti.

I familiari del defunto Mario, giovedì 9 gennaio, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorarne la memoria.

La signora Anna Taddio ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria dell'amica Maria Grazia Bartoli.

La signora Maria Rudisi ha sottoscritto

due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria della sorella Caterina.

Le signore Nicoletta, Laura e la famiglia Gastaldon hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in ricordo della defunta Vittoria Terren.

Altri parenti e congiunti della stessa defunta Vittoria Terren hanno sottoscritto 3 azioni abbondanti, pari ad € 155, per onorarne la memoria.

La moglie del defunto Mario Berton ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del marito.

La signora Cini del "don Vecchi" ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Emilia Balbo ha sottoscritto altre due azioni, pari ad € 100.

In occasione del primo anniversario della morte di Lucia Giacomel, la figlia ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in suo onore.

Il signor Gilberto Cecchini ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo della moglie Elena Perini.

Una persona rimasta sconosciuta ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo di Vittoria Terren.

Le figlie della defunta Pasqualina Balestrin hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria della loro madre.

La signora Raughetto Vittoria ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per ricordare sua madre Vittoria Terren.

La signora Teresa Caleb ha pure sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della defunta Maria Grazia Bartoli.

Il signor Umberto Mancini ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Giovanni Bovo ha sottoscritto mezza azione, pari ad € 25.

La signorina Rita Marchiorello ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

Il signor Luigi Corao ha sottoscritto un'azione abbondante, pari ad € 60.

La signora Giuseppina Finesso ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100 per onorare la memoria dei defunti della sua famiglia: Natalina, Loredana, Carlo ed Ombretta.

Il dottor ing. Paolo Piovesana ha sotto-

scritto 20 azioni, pari ad € 1000.

L'associazione "La Buona Terra" ha sottoscritto 60 azioni, pari ad € 3000.

I due figli della defunta Nerina Baldisser hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100 in memoria della loro madre.

La moglie e i figli del defunto Emilio Chiarato hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del loro marito e padre.

Il signor Silvano Fasetto del Centro don Vecchi ha sottoscritto due azioni,

pari ad € 100.

Le amiche del "Burraco" hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in ricordo di "nonna bis".

La famiglia Antonello ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del loro caro Mario.

La signora Augusta Camillo ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

Il signor Umberto e la figlia dr.ssa Paola hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei loro cari Franca e Sergio.

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

ANCORA SULL'AUTOREFERENZIALITÀ

In relazione ad un mio talloncino pubblicato su "L'incontro" circa l'iniziativa della Caritas e della San Vincenzo di organizzare quest'anno il pranzo natalizio nella chiesa di San Girolamo, alla stregua di quello che va facendo da molti anni la Comunità di Sant'Egidio, ho ricevuto una lettera che pubblico di seguito, perché chi segue il nostro periodico comprenda meglio. Nel talloncino pubblicato dicevo semplicemente che mi faceva felice l'iniziativa del pranzo a San Girolamo, ma che mi faceva ancora più felice sapere che il Banco Alimentare del "don Vecchi" offre i generi alimentari ogni settimana a duemilacinquecento concittadini in difficoltà. Nient'altro!

Eccovi ora la lettera.

Stimata Redazione dell'Incontro, ogni settimana vi leggo condividendo più o meno quanto scritto.

Lo stile provocatorio così esplicito mi è stato di aiuto per fare un po' il punto sul mio percorso di fede, sul mio essere parte di una comunità e sulla mia figura di presidente di una Onlus, ma altre volte lo stile autocelebrativo è a dir poco fastidioso.

Anche sul n. 1 di domenica 6 gennaio 2013 a pagina 6 il commento della Redazione sulla grande tavola natalizia è sembrato ancora una volta voler ribadire a tutti quanto di più la Fondazione fa rispetto ad altre realtà. Madre Teresa era solita affermare che "non è importante quanto si dà ma come si dà." Certo che poter dire di sfamare 2500 poveri alla settimana è una gran bella cosa che gratifica il lavoro di molte persone, ma anche chi ha ascoltato le pene di un ammalato in ospedale, la sofferenza di una

mamma di fronte ad una gravidanza inattesa, l'angoscia dei familiari per un caro ammalato, sta svolgendo un servizio per il prossimo. Certo i numeri sono inferiori e hanno meno impatto emotivo ma sono ugualmente importanti agli occhi del Signore perché "ogni volta che avete fatto queste cose ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 24,40). Penso, perciò, alla carità un servizio attivo e silenzioso

Furegon Brunella

Ed ora eccovi la risposta:

Sono d'accordo con Teresa di Calcutta e non mi è mai passato per la mente di non apprezzare quello che altri fanno in altri settori; infatti collaboro con più di un ente benefico. Mentre, essendo anch'io parte della Chiesa veneziana, voglio ribadire che non condivido "la carità spettacolo ed una tantum", pur sapendo bene cosa fa la San Vincenzo per essere



stato anch'io uno dei cofondatori della Mensa di Ca' Letizia e poi uno dei corresponsabili per molti anni.

Secondo: sono poi del parere che si debba puntare, per quanto è possibile, ad offrire aiuti adeguati e non simbolici - vedi la vecchia abitudine del pacco a Natale e, forse, a Pasqua.

Terzo: mi sono speso ed intendo spendermi ancora per un coordinamento tra le varie attività di solidarietà all'interno della Chiesa di Venezia per una maggior consistenza di aiuti e per una copertura di tanti "spazi" purtroppo ancora non presidiati - vedi il discorso rimasto un binario morto, della "cittadella della solidarietà".

Infine ringrazio la signora Furegon perché il dialogo e il confronto per me sono sempre utili, purché si rimanga con i piedi per terra.

MARTEDÌ

IL DONO DI UN PENSIERO DIVERSO

Spero e voglio ascoltare sempre con attenzione, rispetto e disponibilità, le parole del Sommo Pontefice, dei nostri vescovi, dei colleghi sacerdoti e di chiunque, credente o non credente, abbia a cuore il bene della società.

Detto questo, ci sono delle cose che condivido, delle altre che non condivido ed altre ancora che rifiuto e che ritengo doveroso "combattere". Aggiungo poi che quanto più è autorevole la persona che parla, quanto più è in posizione di autorità, di responsabilità e di visione più larga dei problemi della vita, tanto più cerco di essere attento e cauto nell'esprimere il mio giudizio. Il campo dell'opinabile è infinitamente più grande di quello della verità e delle certezze assolute. Infine - almeno a me capita così - vi sono certe affermazioni che mi esaltano di primo acchito e delle altre che istintivamente mi rendono cauto e talvolta critico, pur conscio che ciascuno ha le sue responsabilità, risponde alla sua coscienza e perciò gli si deve sempre attenzione e rispetto. Quando è possibile il dialogo e il confronto ritengo utile e doveroso farlo, quando ciò non è possibile, ritengo che questo confronto lo si debba fare onestamente all'interno della propria coscienza.

Vengo al motivo concreto di questo discorso importante, ma teorico. Recentemente il Papa ha ordinato sei vescovi e nel discorso tenuto durante il rito ha affermato pressappoco questo: «Il vescovo deve avere il coraggio di dire talvolta parole diverse da quelle della posizione dominante». Questo discorso mi è piaciuto più di

altri, perché mi pare di riscontrare che troppa gente, fuori e dentro alla Chiesa, trova comodo starsene sempre zitta e si appiattisce sempre e comunque sulle "posizioni dominanti", mentre penso che i "profeti", anche infimi, sono sempre, anche tendenzialmente, "voci fuori dal coro".

Sono stato felice nell'apprendere che anche il cardinale Martini era di questo parere e denunciò apertamente questo comportamento. E sento il bisogno di ribadire che, pur non volendo far parte della fronda, del dissenso astioso, non mi dispiace talvolta esprimere un parere un po' diverso da quello che il Papa ha definito "posizione dominante".

Spesso soffro e non capisco quando qualcuno mi definisce "coraggioso" o "duro", quando nel mio intento non ambisco ad altro che collaborare, offrendo una posizione o una angolatura diverse nel vedere certi problemi.

MERCOLEDÌ

I BRIGATISTI

Io ho vissuto da adulto gli "anni di piombo" del nostro Paese. Mille volte sono stato costretto a riflettere sul fenomeno delle "Brigate rosse", sul loro progetto impossibile e già scartato dalla storia e sui loro discorsi farneticanti. Il mio dissenso, per mille motivi, è assoluto, però in questo tempo di "seconda repubblica" più di una volta ho riconsiderato la scelta dei brigatisti e mi sono messo nei loro panni per comprendere il loro modo di reagire ad una società ingiusta, ignobile, arrivando non certo a condividere, ma a comprendere un po' di più, sì!

So di ridere parzialmente in malo modo ciò che i giornali bene informati pubblicano puntualmente ogni giorno e la televisione ci offre nelle rubriche più serie e ci documenta con nomi, cifre e descrizioni particolareggiate. Ripeto ciò che tutti fanno, forse solo per "sfogarmi" e per non essere travolto dalla ribellione, dallo schifo e dall'infinita amarezza perché chi ha voce più forte della mia non reagisce come dovrebbe e perché "gli angeli dalle trombe d'argento" - come diceva don Zeno, il fondatore di Nomadelfia - "non suonano l'accolta di tutti gli uomini di buona volontà" per combattere tante nefandezze.

Vengo ad un esempio - ma ce ne sarebbero cento, mille da riferire - che dovrebbe appartenere a certi sogni onirici piuttosto che alla realtà: Berlusconi, che è in grado di dare alla seconda moglie centomila euro al giorno, che paga un mensile di 2500



AIUTARE AD ESSERE

Nell'altro non si entra come in una fortezza, ma come si entra in un bosco in una bella giornata di sole.

Bisogna che sia un'entrata affettuosa per chi entra come per chi lascia entrare, da pari a pari, rispettosamente, fraternamente.

Si entra in una persona non per prenderne possesso, ma come ospite, con riguardo, con ammirazione, venerazione:

non per spossessarlo, ma per tenergli compagnia, per aiutarlo a meglio conoscersi, per dargli consapevolezza di forze ancora inesplorate, per dargli una mano a compiersi, a essere se stesso.

Don Primo Mazzolari

euro a certe ragazze che han partecipato ai suoi festini e che scende nuovamente in politica, accompagnato dalla fidanzatina di quarant'anni più giovane di lui, e che probabilmente avrà ancora milioni di italiani che lo votano! Ripeto però che di Berlusconi e di "Berlusconini" ve ne sono in ogni partito, in ogni ente del nostro Paese. Di fronte a tutto questo, che almeno da venti, trent'anni si ripete puntualmente, quale reazione è ancora possibile? Non auguro - per carità - nuovi brigatisti, però ora capisco questi ragazzi disperati che sognano, come me, un mondo più giusto. Non mi resta se non la piccola consolazione di condannare e condannare chi non condanna. Ma è una ben poca consolazione!

GIOVEDÌ

BENE E MALE

I digiuni di Pannella, gli interventi senza numero dei radicali, i tentativi della signora Severino, ministro della giustizia, le esternazioni dell'ergastolano Musumeci e le condanne dell'Europa, oltre ai frequenti articoli sulla stampa, mi hanno reso ultrasensibile al problema delle carceri, che in Italia sembrano essere quelle di parecchi secoli fa.

L'ipocrisia sfacciata degli addetti alla giustizia che dichiarano spudoratamente che il carcere ha la funzione di educare e di redimere, mentre in realtà non fanno che "torturare" i cittadini che hanno sbagliato, costringendoli poi a frequentare una scuola superspecializzata del crimine, qual'è oggi il carcere che insegna a delinquere, mi sta indignando ogni giorno di più quando tocca questo nervo nudo che reagisce ogni giorno sempre più intensamente.

Qualche giorno fa un certo tribunale ha condannato a sei anni di reclusione alcuni giovani mascalzoni che a Roma, in una delle tante manifestazioni di delinquenza, hanno attaccato e bruciato un furgone di carabinieri, mettendo in gravissimo pericolo di vita un milite della benemerita che, solo per miracolo, s'è salvata la vita. In tale occasione la televisione ci ha mostrato la scena veramente truce di questi delinquenti di strada, arrabbiati e decisi a sfasciare tutto.

I giudici hanno loro comminato una pena di sei anni. Benissimo! Magari il doppio! Però subito dopo ho pensato: "Ora i giudici ci hanno accollato una spesa in più per il loro mantenimento, il carcere li abbrutirà ulteriormente e fra sei anni avremo una manovalanza superspecializzata in pronta offerta per la malavita".

La Severino ha affermato che negli Stati civili i tre quarti dei condannati scontano la pena fuori dal carcere, mentre da noi meno di un terzo. Quanto sarebbe più razionale farli lavorare per il loro mantenimento e per ripagare quella società che loro hanno danneggiato con la loro assurda violenza!

La Severino, donna intelligente, certamente l'avrebbe già fatto, però quei "menarrosti" che siedono, ben pagati, in Parlamento, non glielo hanno permesso a motivo delle loro beghe assurde ed inconcludenti.

Quando rinsaviranno i governanti della nostra povera Italicetta?

VENERDÌ

RESURREZIONE

La comunità "Cenacolo", che io ho conosciuto tramite una cara volontaria che presta la sua collaborazione presso il Banco alimentare del "don Vecchi", mi fa pervenire mensilmente la bella rivista "Resurrezione", che è l'organo di una Onlus che si occupa del recupero dei tossicodipendenti.

Questa comunità è stata fondata da una certa suor Elvira, una religiosa che una ventina di anni fa ha ottenuto il permesso di uscire da una delle tante congregazioni femminili ormai ammuffite e stantie e ne ha fondata un'altra che ha come scopo il recupero dei molti soggetti che sono caduti in una delle tante devianze del nostro tempo, ed in particolare il recupero ad una vita normale dei tossicodipendenti.

Questa suora, in un tempo relativamente breve, ha aperto più di una sessantina di comunità in Italia, in Europa e in tutto il mondo. Lo sviluppo di questo istituto religioso e delle case da esso aperte, ha veramente del miracoloso. Di lei e della sua opera ho parlato più di una volta su "L'incontro" e spesso ho pubblicato delle bellissime testimonianze che la rivista riporta in ogni numero nella rubrica "Testimoni di speranza". Sono storie raccontate in prima persona da parte di ragazzi entrati in una di queste comunità fondate da suor Elvira e che hanno trovato qui la loro "resurrezione".

Quando mi arriva la rivista, per prima cosa guardo le foto, poi leggo i titoli, perché sono immagini e parole che sempre sprizzano vita, gioia e ottimismo. Normalmente queste foto che riportano il volto dei "redenti" e delle religiose che si occupano di loro, sono immagini di ragazzi e ragazze che esprimono allegria, ripuliti dalla vita in comunità che ha adottato, come metro per il recupero, la proposta e la vita di un cristianesimo integrale.

Ogni volta che apro la rivista ho la sensazione che il vivere seriamente le proposte del Vangelo di Gesù porta ad essere felici e a servire in letizia chi ha bisogno di un aiuto fraterno. Quando poi comincio a leggere le varie testimonianze, respiro un'aria di entusiasmo, sento come la gente ha ritrovato la strada in una vita serena, aperta e felice, raggiunta attraverso la preghiera.

La rivista "Resurrezione", che fotografa la vita di queste comunità di recupero dei "rifiuti d'uomo", è qualcosa che mette ali al cuore e fa ca-

PREGHIERA sime di SPERANZA



TI RINGRAZIO, SIGNORE

O Signore ti ringrazio perché non sono geloso.

Io non soffro mai per i successi degli altri e non godo per le loro sconfitte. Io divido volentieri il successo e la gloria con i miei collaboratori, e, se posso, favorisco la loro partecipazione al mio potere, anzi, promuovo sempre l'emancipazione e lo sviluppo. Grazie Signore perché non mi fai odiare chi guarda con ammirazione mia moglie e non mi rodo perché lei frequenta anche altre persone. Sono felice perché hai fatto i miei figli più bravi di me e io mi impegno per farli crescere autonomi e liberi. Riesco a lavorare con loro e sono felice di imparare tutte le cose che loro conoscono e io no.

Ti ringrazio anche per i miei amici: non uso trucchi e inganni per tenerli sempre con me e quando sono in mezzo a loro non mi esalto per attirare la loro attenzione e non nascondo i miei difetti.

Grazie per la voglia che mi dai di iniziare sempre nuove amicizie, senza dimenticare quelle vecchie. Grazie perché mi aiuti a condividere tutto quello che ho con generosità e abnegazione.

Ma ti prego, Signore, fa che io possa essere sincero almeno quando prego!

Anonimo

pire che il vivere seriamente ciò che Gesù è venuto a insegnarci, è il modo migliore per vivere una vita libera e bella.

SABATO

UNA SCOPERTA TARDIVA

Quando ero bambino, l'insegnante di

catechismo mi aveva detto che dentro al cuore di ogni uomo c'è, sì, l'angioletto, ma anche il diavolello. Mentre l'angelo ci suggerisce cose buone, il diavolo cerca di tirarci dalla parte opposta. Un buon bambino non deve mai ascoltare lo spirito cattivo, anzi ogni volta che egli tenta di suggerire qualche cosa, ci si deve tappare le orecchie e rifiutare in maniera assoluta di ascoltarlo.

In verità, durante tutta la mia vita, ho dovuto lottare duramente contro "l'avvocato del diavolo" che puntualmente "mi ha fatto le pulci" ogniqualvolta mi venivano proposte le tesi della Chiesa sui vari problemi della vita.

Confesso che è stata una faticaccia non prendere in considerazione discorsi che non sempre mi sembravano sballati, assurdi ed irrazionali. Ho tentato di salvarmi aggrappandomi a Mauriac che affermò che "i fiori del male" appaiono sempre affascinanti ma, se colti, diventano deludenti. Tuttavia, leggendo una recente biografia del cardinale Martini "Il profeta del dialogo", ho fatto una scoperta che m'è parsa liberatoria, che mi fa rimettere in discussione le fatiche di Sisifo di un'intera vita per dover rifiutare di prendere in considerazione "le tesi del diavolo", ossia le posizioni dottrinali dei non credenti o dei "lontani".

Bisognerebbe che riportassi tutto il capitolo sesto del volume "La cattedra dei non credenti" che, a giudizio dello stesso Martini, non è stata istituita principalmente per convertire gli atei, ma soprattutto per motivare, far prendere coscienza, provare e purificare la fede di chi crede. Eccovi un paio di passaggi.

"...Presentandola, il prelado spiegava: «Ritengo che ciascuno di noi abbia in sé un credente e un non credente che si parlano dentro, che si interrogano a vicenda, che rimandano continuamente uno all'altro domande pungenti e inquietanti. Il non credente che è in me inquieta il credente che è in me e viceversa. È importante percepire questo dialogo perché permette a ciascuno di crescere nella coscienza di sé. Quindi Cattedra dei non credenti vuol dire che ciascuno è invitato a svegliare le domande che il non credente, che è una parte di se stesso, pone al credente, che è l'altra parte». Dunque non si tratta di un'iniziativa indirizzata, innanzitutto, a chi non crede, ma piuttosto di una provocazione pensata in primo luogo per i credenti. Un dialogo che ancora prima di esprimersi nella parola o nello scritto, si svolge nell'interiorità di ciascuno. Un invito a pen-

sare. Un invito a porsi domande”.

La formula attrae molto: non è né conferenza né predica, né apologica, ma è far emergere le domande che abbiamo dentro. Significa inquietare chi crede, per fargli vedere che forse la sua fede è fondata su basi fragili, e inquietare chi non crede, per fargli vedere che la sua incredulità non è mai stata approfondita.

Confesso che tante volte mi sono sentito solo, perché ho dovuto sempre sostenere dentro di me un conflitto interiore, scomodo e lacerante, mentre tanti dei miei “vicini” mi sembravano paciosi forse più per non aver grane e non far fatica che per convinzioni maturate al crogiolo, e dall'altro lato mi sembra di constatare che la verità assoluta non è prerogativa del “fedele”, del “credente” o del “praticante”, perché anche chi è sull'altra sponda non ne è in assoluto privo, anzi è provvidenziale, per la mia fede, che egli dissenta da ciò che io credo.

DOMENICA

NESSUNO E' PROFETA

Per capodanno ho ricevuto una lettera, che trascrivo, da parte di un confratello, parroco di una grossa comunità della diocesi di Padova, collega che molto tempo fa, essendo venuto a conoscenza de “L'incontro”, mi ha chiesto il favore di inviarglielo. Questa lettera mi è stata molto di consolazione e di conforto perché credo che non mi sia mai capitato di ricevere un segno di consenso, e meno ancora di complimento, da parte di alcun prete della mia diocesi.

A dir il vero, appena arrivato in diocesi, il cardinale Scola, avendo letto qualche numero del periodico, m'aveva detto che esso era uno strumento quanto mai valido a livello pastorale e mi aveva incoraggiato a continuare. Poi però, dopo “l'incidente” delle vacanze del Papa (quando, avendo appreso dai giornali che queste vacanze avevano un costo - almeno per me - enorme, esorbitante e quindi inaccettabile per un cristiano, avevo manifestato il mio dissenso su “L'incontro”, intervento che la stampa nazionale aveva ripreso dandogli un risalto eccessivo) il vecchio Patriarca non era più tornato sull'argomento del periodico. Mentre c'è stato il silenzio e, talvolta, qualche critica dei colleghi, ho sempre raccolto tanti consensi dai cristiani comuni.

Ora m'è giunta questa lettera che mi

conforta facendomi sperare che anche a questo riguardo sia valida l'affermazione evangelica che “nessuno è profeta in casa propria. Ed ecco la lettera da cui tolgo, per discrezione, ogni elemento di riferimento.

03.01.2013

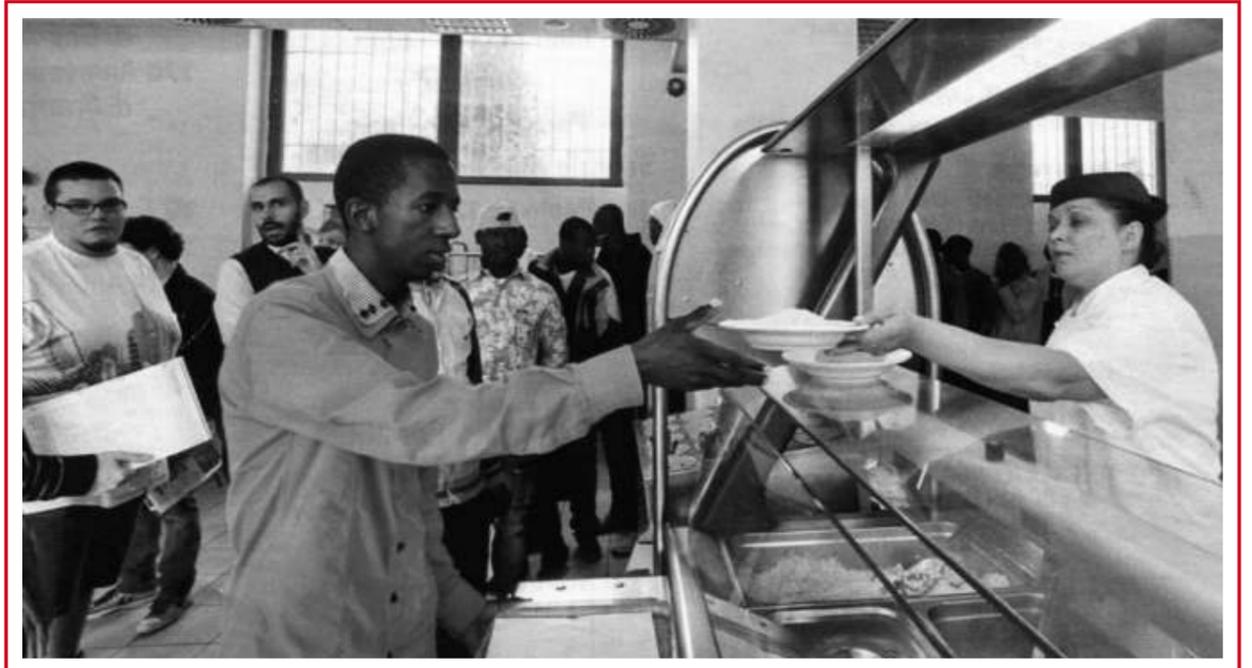
Carissimo don Armando, voglio ringraziarla per il dono che mi fa ogni settimana col suo “L'incontro”. La ammiro per la sua parola sincera, libera e carica della passio-

ne del Pastore che ama tutti, particolarmente le “pecore” più deboli, come gli anziani. Questo è di stimolo anche per me a dedicarmi con amore e predilezione a questa categoria di persone.

Spero nella sua buona salute e gliela auguro di cuore. Prego con lei e per lei, perché il Signore esaudisca ogni suo desiderio di bene.

Conto sempre sulla sua amicizia, come io le assicuro la mia.

TUTTI A TAVOLA !



Era appena finita la guerra e i veri erano razionati. Con le tessere annonarie le nostre mamme facevano lunghe code per comprare quel po' che ci passavano. E lunghe code, più di una volta, le facevamo anche noi bambini, con i fiaschi impagliati, alla fontana, sguazzando in mezzo al lago che usciva dalle tubature forate e superati dalle donne che, poco rispettose della nostra statura, facevano sfacciatamente finta di non vederci. In città mancava molta “cibaria” ed era difficile procurarsene. Ho ancora il ricordo delle scatolette di formaggio che si aprivano girando la chiavetta “a farfalla”, molto simili alle attuali scatole di grasso per scarponi. Ricordo anche gli spaghetti “con l'inquilino” che mia mamma mi affidava per controllarli, uno a uno, in controluce e dar loro lo sfratto prima di tuffarli in pentola.

Ma non ci sognavamo di lamentarci di quello che trovavamo in tavola, anche se il pane aveva un colore indefinibile e la minestra era sempre la solita minestra.

Pranzavamo verso l'una, quando il papà rientrava dal lavoro. Ma come è scontato che il sole sorge all'alba e al tramonto va a dormire, così per noi le cose erano normali come stavano: era scontato che non si cominciasse a mangiare finché lui non si sedeva

a tavola. Ricordo che mi controllava ogni tanto, quando ce n'era bisogno; buttava là le solite raccomandazioni che tutti i genitori facevano a quel tempo. Ti sei lavata le mani? Sta composta, non appoggiare i gomiti sul tavolo, fa pezzetti piccoli e mangia lentamente, mastica bene, il pane non si taglia e non si morde, si spezza con le mani. E ancora: non si mangia solo la mollica, pulisci bene il piatto, non si parla col boccone in bocca. Cose di questo genere. Poi, a fine pranzo, noi bambini fremevamo dalla voglia di alzarci da tavola e scappare a giocare, ma anche questo era scontato, che non si potesse levar l'ancora finché tutti non avessero finito di mangiare. E quindi non facevamo drammi.

In fondo era bello stare a tavola tutti assieme, specialmente quando la famiglia si riuniva, quando andavamo dagli zii e dai nonni. Allora si era in tanti, fra una portata e l'altra si chiacchierava e ognuno diceva la sua cercando di minimizzare i problemi alimentari. A me raccontavano - come fosse una visione - del pane bianco e profumato, della panna fatta proprio col latte e non con la chiara d'uovo e di tutte le buone cose che avrei conosciuto una volta tornati in tempi normali. Zio “barba” teneva banco con i suoi racconti di caccia e di pesca e le “sparate” sulle virtù di quelle sue

decantate bottiglie di vino che portava su dalla cantina, coperte da un dito di sano invecchiamento e magari qualche residuo di ragnatela. Io ero timida, me ne stavo zitta, mi piaceva ascoltare.

E adesso? Adesso vi presento una delle tante famiglie di oggi - fittizia, ovviamente, ma non troppo - composta da un papà, una mamma e due bambini, maschio e femmina. Lui, il papà, fa il turnista, arriva quando arriva, mangia e dorme quando può, dice ciao, tutto bene? E sai che ha piacere di essere lasciato in pace. La mamma... lasciamola in fondo. Prima i bambini: il piccolo che "mangia" a scuola e a casa non mangia, divora; la ragazzina, alle medie, che viene recuperata verso l'una ma, subito dopo mangiato, non ha tempo per digerire né per giocare perché ha "i rientri" o la scuola di ballo e comunque cento compiti da fare. A lei non piacciono: la minestra, l'arrosto, lo spezzatino, il pesce, le uova..., praticamente non si sa cosa darle da mangiare. La mamma, si diceva. La mamma lavora, si alza alle cinque e fa i miracoli per

star dietro alla casa, al marito e ai figli, controllare i compiti ai bambini e barcamenarsi per portare in macchina e recuperare i figli suoi, e non suoi, quando qualche altra mamma non le ricambia il favore.

Quando li vai a trovare c'è sempre qualcuno che mangia - fuori pasto, ovviamente - quello che gli capita; apre il mobiletto o il frigo, cerca, trova qualcosa che gli piace e sgranocchia: due biscotti, un pezzo di formaggio, una fetta di pizza avanzata. Quando finalmente sono a tavola tutti assieme, ognuno ha i suoi gusti: chi si ingozza di carne, chi di pastasciutta, chi di carote crude, chi ... non ha più fame. Il primo che arriva comincia a mangiare senza aspettare il resto della famiglia, il primo che finisce scappa.

Il dialogo? Non c'è tempo per il dialogo, c'è da tornare di corsa: al lavoro, a scuola, in palestra, a scuola di ballo, al compleanno di tizio, caio e sempronio.

Poveretti!

Laura Novello

APPUNTI DI DON GINO PARROCO DI MIRA TAGLIO

A PRANZO CON IL PATRIARCA

Sono stato a pranzo dal Patriarca. Nulla di straordinario. Dopo un colloquio sereno e aperto, è venuto [invito a pranzo che mi ha fatto veramente piacere perché, mentre si mangia, si crea un clima più disteso e più cordiale. Il Patriarca è una persona semplice e squisita. Si vede che è abituato ad ascoltare con attenzione, mentre ascolta ti scruta con i suoi occhi attenti, quasi a voler leggere "dentro" e non ascoltare solo parole. Questo ti mette a tuo agio e ti fa cogliere la bellezza e [importanza del dialogo. Poi, però, si coglie con immediatezza che è un uomo deciso e in ciò che è convinto, un tantino irremovibile; coniuga in sé dolcezza e fermezza, due doti che non sempre convivono insieme. Il pranzo si è prolungato oltre il tempo fissato, forse ha "mangiato" il riposino pomeridiano del quale il Patriarca ha anche bisogno, dal momento che inizia la giornata quand'è ancora buio, ma anche questo non mettere fretta è un segno di amabilità. Che cosa ho mangiato? Non è importante: un pranzo semplice, nulla di eccezionale, come essere a casa propria.

LA PREGHIERA ELEMENTO DI CONFORTO

Oggi è venuto da me un giovane papà; mi sono accorto subito che era teso oltre misura, infatti è scoppiato quasi

subito in lacrime, raccontandomi la vicenda del suo figlio quattordicenne che, insieme ad alcuni amici, ha combinato una di quelle ragazzate che purtroppo si è conclusa con un grave incidente. Il suo figliolo ora si trova in rianimazione a lottare tra la vita e la morte. Perché è venuto da me? Per chiedermi di pregare e di pregare con insistenza perché il suo ragazzo possa essere salvato dalla morte. Gli ho promesso subito non solo la mia preghiera, ma anche quella di tutta la comunità che ho coinvolto durante le messe della domenica. Ho cercato per lui povere parole di conforto e di sostegno, ma mi rendo conto che sono "povere" di fronte ad un dramma così grande; la preghiera, invece, è una parola potente e sicura: il Signore non abbandona chi si trova nel bisogno e certamente troverà le strade per venire in soccorso di questa famiglia. M'è parso che questo papà tornasse a casa più sereno, pur portando nel cuore il peso grande di questo dramma.

PREOCCUPAZIONI MATERNE

Viene a trovarmi una mamma, è una persona dolce e serena, ma ha nel cuore un'amarezza grande che sente il bisogno di confidarmi, sia per liberarsi di un peso, sia per chiedere un consiglio.

Mentre si parla insieme, con serenità, avverto, ancora una volta, come nel

ALMENO A PASQUA

L'Incontro ha "costi" iperbolici, ma la convinzione che esso possa contribuire a far crescere una chiesa più moderna e più coerente è tale per cui troviamo il coraggio per affrontare questa sfida.

Almeno per Pasqua però chiediamo un contributo ai lettori, per questo motivo accludiamo il bollettino del conto corrente postale.

cuore di tante mamme pesano le preoccupazioni per i propri figli, frutto di una loro grande disinvoltura e, talvolta, anche di un pizzico di superficialità. Oggi molte scelte dei nostri giovani, che riguardano la vita, l'amore e la famiglia, non seguono più i "canoni", le speranze, le attese dei genitori, ma finiscono sempre per pesare su di loro, costringendoli a notti insonni, a preoccupazioni che tolgono serenità, a scelte drammatiche di fronte alle quali si trovano come smarriti tra l'amore verso i figli. e la coerenza verso le proprie convinzioni e i valori che hanno vissuto per una vita intera. Povere mamme e poveri papà. Soprattutto povere mamme! Perché su di loro queste scelte pesano talvolta come macigni e il peso si trasforma spesso in lacrime. A loro vorrei dire, con le parole di un Salmo: "Getta nel Signore il tuo affanno, ed egli ti darà conforto".

LA MIA PARROCCHIA È BELLA

Non mi capita spesso di frequentare altre parrocchie per celebrarvi t'Eucaristia o per andare in aiuto a qualche confratello che ne ha bisogno. Durante questo tempo di vacanza mi è capitato qualche volta di più. Provo una strana sensazione: da un lato mi capita di ammirare le cose belle che ci sono in altre chiese o iniziative che vengono promosse in altre parrocchie, dall'altro, quando tomo a casa, mi capita di pensare che la mia parrocchia è la più bella del mondo, con tutti i difetti che ha; la mia chiesa la più accogliente di tutte. Forse è la conseguenza di un amore che non è mai obiettivo, ma tende sempre ad esagerare. Questo non mi dispiace, perché finché c'è questo amore, c'è il segno di una dedizione e di una comunione che rappresentano il bello della vita di un parroco. Non ho dubbi nell'affermare che sono innamorato della mia chiesa e della mia gente. Forse non sarebbe giusto dire "mia", perché è del Signore, ma fin tanto che il Signore me l'affida, la sentirò sempre non come una proprietà, ma come un tesoro da custodire.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

B A T T E Z Z A M I



Jasmine era una bellissima, dolce ed ingenua fanciulla quando venne convinta da alcune amiche della madre ad abbandonare il suo villaggio natio per seguire il miraggio di un lavoro ben retribuito in una nazione al di là del mare.

Due delle sue sorelle maggiori erano partite prima di lei ed i genitori, pur non avendo mai ricevuto loro notizie, non erano preoccupati perchè era stato loro riferito che stavano bene, che lavoravano presso una famiglia che possedeva una bella casa, che tutti erano molto gentili e che non appena avessero ottenuto il permesso di soggiorno sarebbero ritornate per restare almeno un mese con loro. La piccola partì tra gli evviva dei suoi amici seduta su un carretto trainato da un asino ed accompagnata da due anziane del villaggio che, lungo il percorso, le raccontarono diffusamente delle bellezze che avrebbe avuto modo di vedere, dei buoni cibi che avrebbe assaggiato e dei ricchi abiti che avrebbe potuto indossare, le illustrarono poi la casa dove sarebbe andata a vivere consigliandole di essere sempre obbediente e di non irritare mai i suoi futuri padroni perchè altrimenti l'avrebbero rispedita al villaggio senza un soldo e per la sua famiglia sarebbe stato una tragedia dover ripagare il suo viaggio di ritorno considerato quanto era costato quello di andata.

Lei promise alle brave donne che si sarebbe sempre comportata bene e che i suoi non si sarebbero mai dovuti vergognare di lei.

Arrivarono ad una strada asfaltata nel mezzo del nulla dove sostava un grosso autocarro, le donne se ne andarono senza salutarla lasciandola

nelle mani di alcuni brutti ceffi che la strattonarono spingendola sul mezzo dove vi erano già altre ragazze provenienti dai paesi vicini, ma non prima di averle strappato il fagotto che conteneva la biancheria, un po' di cibo e dell'acqua.

Jasmine si ribellò a quel sopruso, chiese che le venisse restituito ma il pugno che ricevette nello stomaco la calmò immediatamente: "Fai tutto quello che diciamo e quando lo diciamo hai capito bocconcino?".

L'incubo iniziò in quell'esatto momento.

Massaggiandosi la pancia si avvicinò alle altre ragazze.

"Voi sapete quanto durerà questo viaggio e che cosa ci aspetterà al nostro arrivo?".

Nessuna di loro rispose, le fecero solo segno di restare in silenzio o i loro aguzzini sarebbero tornati a picchiarle.

Gli uomini salirono sull'automezzo, aprirono una botola, le fecero scendere in un ambiente angusto, soffocante e puzzolente, richiusero l'apertura appoggiandosi sopra molte casse rendendola così invisibile ad un eventuale controllo e poi partirono.

Le ragazze sbalottate disponevano di poca aria, non avevano acqua ed avevano a disposizione solo un bidone per espletare le loro necessità corporali: era un vero inferno.

Molte iniziarono a sentirsi male, alcune urlarono chiedendo pietà ma l'autocarro non si fermò fino a quando non giunse a destinazione.

Furono fatte scendere, portate in una stanza, spogliate con la forza e spruzzate con la canna dell'acqua fredda tra gli schiamazzi divertiti degli aguzzini ed i singhiozzi delle ragazzine. Terminata la doccia venne dato loro un pezzo di carne fredda ed un mestolo di acqua, furono poi sospinte brutalmente e caricate su una barcone vecchio e malandato come bestiame diretto verso il macello.

L'unica cosa positiva di quel viaggio infernale fu la traversata perchè il mare si mantenne calmo come l'olio mentre le stelle decoravano uno splendido cielo blu, il silenzio era totale, l'unico rumore era lo sciabordio delle onde contro lo scafo della barca.

Toccarono terra con violenza ed alle ragazze fu ordinato di scendere in silenzio e loro obbedirono come tante bestioline ben addestrate.

Un altro camion le stava aspettando, vi salirono appiccicando il volto al vetro per rivedere il punto lontano da dove erano partite, dove c'era la terra felice che avevano abbandonato.

Scoprirono ben presto che quello che avevano vissuto fin lì era stato paradisiaco, il dopo fu l'ultimo girone dell'inferno.

Venne spiegato loro in che cosa sarebbe consistito il lavoro e che cosa sarebbe accaduto se non avessero obbedito ad ogni ordine senza fiatare.

"Dimenticate quanto vi è stato raccontato dalle streghe del vostro villaggio" esclamò ridendo sguaiatamente uno di loro "non andrete a lavorare in un ufficio o in una fabbrica, non diventerete cameriere o baby sitter no, belle mie, noi abbiamo intenzione di mantenervi in forma ed è per questo che passerete ogni sera, ogni notte e con qualsiasi tempo sui marciapiedi adescando uomini che dovrete soddisfare in ogni loro più recondito desiderio. Avete capito? I soldi li consegnerete tutti a noi perchè serviranno a comperarvi il passaporto con il permesso di soggiorno e solo dopo sarete libere di vivere come vorrete".

Le violenze iniziarono appena terminato il discorso, tutte vennero stuprate brutalmente, picchiate per ogni singhiozzo, per ogni lacrima o per ogni richiesta di pietà.

Furono costrette ad indossare dei vestiti succinti che non nascondevano nulla o quasi nulla del loro corpo e quelle tra di loro che tentarono di opporsi subirono altre violenze ancora più brutali, ancora più umilianti.

Un pulmino le scaricò su strade buie ed illuminate solo dai fari delle macchine che passavano, vennero affiancate da donne già pratiche del mestiere che spiegarono loro come comportarsi con i clienti, gli aguzzini intanto rimasero nei dintorni per controllare come si comportavano "le nuove". Tutte obbedirono, tutte tranne Jasmine che si rifiutò di salire sulla macchina di un cliente.

Venne quindi afferrata, caricata su un'autovettura, picchiata, portata in una stanza dove venne brutalizzata per più volte e poi drogata per renderla più docile.

Divenne una tossicomane disponibile a tutto pur di ottenere la sua dose giornaliera, i suoi genitori sarebbero morti per la vergogna vedendola in quelle condizioni.

Una sera piovosa Jasmine venne avvicinata da un uomo che portava uno strano abito, era la prima volta che incontrava un prete.

Lui le parlò dolcemente, cercando di risvegliare in lei la bambina che aveva chiuso gli occhi per non vedere l'orrore nel quale era costretta a vivere, le consigliò di andarsene subito da quel posto, di cessare di praticare quel mestiere ma Don Vieste venne allontanato in malo modo da alcuni brutti ceffi non prima però di essere riuscito a consegnarle un'immagine di Gesù Crocefisso.

Jasmine, senza sapere perché, nascose quella piccola fotografia guardandola più volte: "Chissà chi è e perchè lo hanno ucciso" si domandava prima di coricarsi.

Il prete tornò anche le sere seguenti e le parlò di quell'uomo chiamato Gesù che aveva dato la vita per salvare tutti noi.

"Di che religione sei?"

"Di nessuna" rispose la ragazza.

"Vieni in chiesa, ti parlerò di lui e poi ti battezzero così sarai purificata da tutti i peccati".

Lo presero proprio mentre si trovava con lei, lo tennero fermo e lo picchiarono urlandogli che non doveva infastidire le "bestie" e poi gli diedero un violento colpo al capo.

Stramazzo al suolo rimanendo immobile tra lattine vuote e preservativi.

"Andiamocene via, presto sta arrivando la polizia e tu, bestia, fai attenzione a tenere la bocca chiusa o farai la sua stessa fine".

Jasmine si avvicinò a quell'uomo che si era sempre comportato gentilmente con lei accorgendosi che non era ancora morto.

"Maledetti, maledetti che bisogno avevano di farti questo, non morire ti prego, non morire chiamo un'ambulanza" gli sussurrò.

"No piccola è troppo tardi per me, sto per morire, ti prego non maledire chi mi ha ucciso ma perdonali, perdona sempre, perdona chiunque proprio come ha fatto Gesù sulla Croce. Fatti battezzare, non dimenticarlo, fatti battezzare" e spirò con il sorriso sulle labbra.

Jasmine da quella sera non si drogò più, lei non conosceva l'uomo assassinato come non conosceva quel Gesù di cui lui le aveva parlato ma avvertiva dentro di sé che dovevano essere buoni, che avrebbero potuto salvarla da quella vita infernale, bastava farsi battezzare.

Due giorni dopo tentò di entrare nella chiesa vicina al luogo dove lei si prostituiva per farsi battezzare ma non le fu possibile perchè una marea di folla ostruiva il passaggio.

"Cosa è successo?" chiese timorosa ad una donna.

"Hanno ucciso un santo, il nostro par-

roco, era già stato minacciato, picchiato ma lui continuava ugualmente ad andare per le strade di notte a raccattare i rifiuti della società ed è proprio a causa loro che è morto, loro sarebbero dovuti morire non lui, non lui" e singhiozzando la donna si allontanò.

Jasmine decise che quella sera avrebbe finto di obbedire ai suoi protettori mentre invece sarebbe fuggita anche se non sapeva dove.

In quella chiesa non ci sarebbe mai potuta entrare, accusavano lei e quelle come lei per la morte del sacerdote ma loro non erano colpevoli ma vittime a cui però nessuno avrebbe mai creduto.

"Vi perdono" bisbigliò e si sentì subito meglio.

Quella sera il suo persecutore la venne a prendere e la portò sul marciapiede: "Lavora, guadagna e non riferire a nessuno quanto hai visto o finirai come quel prete".

Jasmine invece ne parlò con le sue colleghe, a nulla valsero i tentativi delle sue due amiche di zittirla, lei raccontò a tutte quello che aveva visto.

Un cliente si fermò, le chiese quanto voleva e la caricò in macchina.

"E' l'ultima volta, te lo prometto" disse all'immagine del Crocefisso che ormai teneva sempre con sé "mi servono questi soldi per fuggire. Mi farò riaccompagnare allo stesso posto, saluterò le mie amiche e poi fuggirò".

Il cliente la riportò al solito marciapiede ma Jasmine non trovò le sue amiche ma quelli che la sfruttavano.

"Che cosa ti avevamo ordinato di fare bestia? E' un peccato ucciderti perchè eri la migliore ma come te ne troviamo tante" e senza nessuna pietà le spararono al petto poi la trascinarono in un vicolo accanto ad un bidone della spazzatura ed andarono a divertirsi come se avessero ucciso un cane rabbioso.

Le sue amiche la ritrovarono ancora viva in un lago di sangue.

"Battezzatemi vi prego solo così potrò salvarmi".

Le donne si guardarono senza sapere cosa fare e come comportarsi ma proprio in quel momento passò per la via una donna che era appena uscita dalla chiesa dove si era tenuto un concerto.

"La prego battezzate la nostra amica" la pregarono.

"Battezzare una miscredente? Battezzare una peccatrice? Siete impazzite? Chiamerò la polizia invece" e fece per proseguire ma la più piccola delle tre appoggiò la mano nera come la pece sul braccio candido

della donna ed esclamò: "Chi sei tu per giudicarci? Che cosa ne sai della nostra vita? Tu che ti reputi cristiana e che vai in chiesa conosci il Vangelo? Sei sorpresa che conosca la sua esistenza? Io l'ho letto tutto e sai che cosa c'è scritto in quel testo sacro? No, no che non lo sai perchè tu ti limiti a tenerlo in mano o ad ascoltarlo alla domenica ma non lo hai mai messo in pratica. Gesù ha detto che era venuto al mondo per gli ammalati e non per i sani. Lui era sceso sulla terra anche per noi, per noi che non siamo responsabili della vita che conduciamo. Agli scribi ed ai farisei che volevano lapidare una donna perchè ritenuta colpevole Lui rispose che lo potevano fare solo a patto che loro stessi fossero senza peccato, tutti se ne andarono e nessuno scagliò neppure una pietra. Io vivevo in una missione da dove sono stata rapita e la mia mamma che era cristiana mi aveva ripetuto più volte che un bambino non deve morire senza il battesimo e che chiunque in caso di estrema necessità lo poteva somministrare. Vedi questa ragazza? Lei è ancora una bambina e vuole essere battezzata. Vuoi farlo? Sappi che se tu non lo farai ne risponderai direttamente a Cristo".

La donna sbigottita, turbata ed imbarazzata esclamò: "Dammi subito una bottiglia d'acqua" ed avvicinatasi a Jasmine mormorò: "Io ti battezzo Jasmine nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" poi affermata la mano della morente che teneva stretta l'immagine di Gesù gliela pose sul petto ferito ed infine tra i singhiozzi le chiese di perdonarla.

Jasmine la guardò con un volto radioso, sembrava una bambina che non avesse mai conosciuto gli orrori sopportati in quegli anni: "Ti ringrazio e ti perdono, ti affido le mie amiche. Salvale ti prego" e subito dopo l'anima volò via abbandonando il corpo martoriato che profumava di gelsomino.

Mariuccia Pinelli

**BOLLETTINO
POSTALE
ALLEGATO:
UN CONTRIBUTO
ALLA DIFFUSIONE
DE
L'INCONTRO**